

# La misericordia di Dio

## *La tenerezza che converte*

Iniziamo un nuovo anno pastorale, denso di novità per la nostra parrocchia, e per la Chiesa tutta.

Le novità che interessano la parrocchia sono quelle connesse al trasferimento di don Paolo alla parrocchia dell'Incoronata, quale vicario parrocchiale. Vicario, e non parroco, perché – come noto – l'Incoronata insieme a san Bartolomeo e a Santa Maria del Carmine è accorpata alla comunità pastorale di san Marco. San Simpliciano è rimasto fuori da tale accorpamento; e tuttavia proprio l'oratorio di san Simpliciano è il centro della pastorale giovanile della comunità pastorale. Don Paolo ha dato a tale centro una precisa fisionomia, e soprattutto una grande intensità di iniziative; è difficile immaginare come il centro potrà configurarsi senza la sua presenza. In ogni caso, per l'anno pastorale che stiamo iniziando rimarrà la sua presenza.

Don Paolo 'inizierà' però un giovane diacono a sostituirlo nell'incarico. Il giovane, attualmente in seminario, destinato ad essere ordinato diacono il 26 settembre e presbitero nel giugno 2016, lungo il presente anno sarà presente in parrocchia tre giorni alla settimana (da sabato a martedì); abiterà a casa di don Paolo all'Incoronata. Non ne conosciamo ancora l'identità; la conosceremo però prima del 29 settembre, quando lo avremo la prima volta tra noi.

Torneremo su questa novità dell'anno che stiamo per iniziare il mese prossimo. Mentre subito ci soffermiamo sulla novità che interessa la Chiesa tutta, il giubileo della misericordia.

\* \* \*

Proprio in questi giorni è uscita la lettera di papa Francesco, molto informale, che precisa alcune caratteristiche di questo giubileo; la pubblichiamo qui sotto. Come accade ormai per tutti gli atti di papa Francesco, la stampa ha dato grande eco a quella lettera, ma si è trattato al solito di eco clamorosa, più che illuminante. Certo gli organi di stampa non

danno risposta alle domande di fondo: perché un giubileo? Che cos'è esattamente un giubileo? E che cosa vuol dire intitolarlo alla misericordia?

All'origine remota del giubileo sta la Bibbia, e più precisamente un testo del *Levitico* (25, 8-17), che proclama appunto l'anno dello *Yobel*. La parola ebraica è solo nel suono vicina al latino *jubilum* ('giubilo'); non vuol dire 'giubilo', ma indica il corno di ariete con il quale è proclamato appunto l'anno della 'remissione': allora dovevano essere rimessi tutti i debiti, e la divisione delle terre doveva tornare come all'origine, quando ogni famiglia aveva una parte uguale. *Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini* (Lv 25, 23). All'uomo non spetta mai una proprietà della terra vera e propria, ma solo un uso. Il fatto che gli uomini non siano proprietari, ma soltanto usufruttuari della terra, rende evidente ad un principio: i frutti della terra non nutrono se affidati soltanto al lavoro dell'uomo, ma solo se appaiono come sempre nuovo documento del dono di Dio; alla sua iniziativa occorre tornare, per trovare sulla terra ciò che serve per vivere.

L'istituzione ecclesiastica del giubileo è soltanto del 1300, a Roma; è accompagnata però da tradizioni orali che lo datano già al 1200. Simile al giubileo è la "Perdonanza" stabilita da Papa Celestino V, il papa del 'gran rifiuto', nel 1294: a tutti coloro che si fossero recati nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio a l'Aquila, tra il 28 ed il 29 agosto, dopo essersi confessati e pentiti, sarebbe stata concessa indulgenza plenaria. Il profilo spirituale di papa Celestino è assai simile a quello di papa Francesco; non stupirebbe il fatto che proprio la sua iniziativa abbia ispirato la decisione di papa Francesco di indire un giubileo della misericordia.

La storia del Giubileo è strettamente legata alla storia delle indulgenze. Il contesto storico entro il quale esso è nato appare decisamente medievale, quello cioè di una cristianità stabi-

lita, nella quale il Papa aveva grande rilievo nella vita pubblica, magari addirittura dominante. Come già accadeva nell'Antico Testamento, il giubileo assumeva la consistenza di evento pubblico. Ma ci sono oggi le condizioni perché accada questo?

Bisogna riconoscere che le cronache pubbliche parlano effettivamente di giubileo con attenzione soprattutto al suo aspetto di evento pubblico; in rapporto ai problemi di accoglienza dei pellegrini, alla giunta comunale di Roma e ai suoi problemi, e così via. Ma non è certo su questi aspetti che si decide il significato dell'evento.

L'intento di papa Francesco è in effetti – così pare – quello di propiziare un rinnovamento della vita comune; appunto il perdono è il principio necessario di un tale rinnovamento. Il perdono che il giubileo proclama è quello di Dio; ma esso è reale, e non fittizio, soltanto a condizione che lasci il segno nei nostri cuori:

Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. (*Misericordiae vultus*, n. 9)

Un tempo alimentava il grande consenso e la grande risonanza accordata alla proclamazione del Giubileo una coscienza morale assai sensibile al peso del peccato, e quindi al timore del castigo; il desiderio di indulgenza era nutrito dal senso della colpa. Una coscienza così oggi di fatto non esiste più. Il rischio è che il perdono a poco prezzo confermi paradossalmente lo scarso rilievo accordato alla colpa.

La misericordia è il centro del vangelo, ripete in molti modi papa Francesco. Gesù stesso ha detto di non essere venuto per i giusti, ma per i peccatori. E ha detto anche che si fa più festa in cielo per un solo peccatore che si pente che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

Ma l'espressione di Gesù è iperbolica e non realistica; non ci sono ovviamente novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. Sono invece molti quelli che non hanno

fame e sete di giustizia, non hanno consapevolezza di mancare della giustizia che Dio attende da loro, che non hanno in tal senso bisogno di conversione. Costoro sono folla, sono sempre stati folla, anche al tempo di Gesù; ma oggi rischiano di essere addirittura tutti. In che senso?



Già Pio XII in una certa occasione ha osservato che «il più grande peccato di oggi è che gli uomini hanno perduto il senso del peccato». Anche papa Francesco ha ricordato recentemente questa sentenza. Appunto la perdita del senso del peccato impedisce di avere fame del perdono; e il difetto di quella fame impedisce di mettere a frutto la misericordia del Padre annunciata dal vangelo del Figlio.

La proclamazione del giubileo della misericordia è un ulteriore documento della centralità che il messaggio della misericordia di Dio assume nel disegno pastorale di papa Francesco. Con le sue stesse parole:

Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimen-

ticando completamente il peccato commesso. (dalla *Lettera a mons. Fisichella*, pubblicata sotto)

Davvero accoglie e perdona, dimenticando completamente? Si può forse anche dire così; il Padre dimentica completamente, nel senso che la gioia grande per il ritorno del figlio esclude ogni traccia di rammarico per quel che è accaduto. Ma certo la grande festa preparata dal padre – secondo la parabola dei due figli (Lc 15, 11-33) – non autorizza certo la dimenticanza del peccato commesso da parte del figlio. Ché anzi, proprio l'incredibile generosità del padre fa entrare nel cuore il dolore per il peccato commesso. Non era davvero pentito il figlio, fino a che a indurlo al ritorno a casa era il bisogno del pane; divenne invece davvero pentito, punto nel cuore, nel momento in cui vide ei segni grandiosi della misericordia del padre.

Il pericolo che il giubileo della misericordia deve evitare è appunto quello di apparire come una perdonanza a poco prezzo, o addirittura senza alcun prezzo.

\* \* \*

In un suggestivo e crudo apologo di *Così parlò Zarathustra* Nietzsche segnala il rischio che la religione moderna conosca un Dio soltanto compassionevole, che non chiede ormai più nulla agli uomini, che soltanto dona; assomiglia a un nonno assai più che a un padre. E di compassione alla fine addirittura muore.

L'irriverente caricatura colpisce in maniera pertinente un'inclinazione indubitabile della religione dei moderni, quella a conferire a Dio il profilo di colui che sempre e solo consola, e non esige come fa ogni padre. Nel mondo occidentale, tollerante e umanitario, la religione è diventata soprattutto un "genere di conforto". Una volta all'uso di tale formula una persona subito mi obiettò: "Perché, non è forse questo?". E subito si richiamò all'immagine della Chiesa quale ospedale da campo. Ricordo le parole di papa Francesco:

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una batta-

glia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso.

L'immagine è ovviamente suscettibile di una lettura pertinente; non è una definizione teologica della Chiesa, ma l'indicazione di una urgenza storica; occorre correggere gli aspetti maniacali della morale casistica, e anche della pastorale casistica; occorre riportare al centro dell'attenzione le questioni radicali. Occorre soprattutto ascoltare, prima di dare ricette.

Ma i modi in cui quell'immagine è stata compresa nella nostra società tollerante e scettica alimentano l'immagine della religione come correttivo per la spietatezza della società basata sulla prestazione. La religione, meglio il vangelo di Gesù non è al suo fondo una messaggio consolatorio, ma un invito alla conversione. La fede nel vangelo impone una conversione, che dà altra forma a tutta la nostra vita. Chiesa ha appunto il compito di interpretare quella vocazione.

Il compito è reso oggi più arduo dell'eclisse della morale. Fino a che la legge morale appariva scritta dentro di noi con la chiarezza delle stelle in cielo, il ministero della Chiesa appariva proporzionalmente più facile; occorreva correggere qua o là interpretazioni impertinenti, e soprattutto richiamare alla coerenza pratica; ma la ragione di pertinenza della fede per rapporto alle forme concrete e pratiche della vita era scontata. Oggi la legge morale non è affatto chiara; non lo è quanto ai suoi contenuti singoli, e non lo è neppure quanto al suo profilo formale. Oggi non è affatto chiaro che di un imperativo categorico abbiamo indispensabile bisogno per trovare autorizzazione alla libertà. La libertà è intesa come immunità da ogni obbligo, e non invece come facoltà di volere, e di disporre in tal modo di se stessi.

Il difetto di una forma morale nella vita dei singoli, e quindi nelle forme della prossimità reciproca, non può essere supplito dalla misericordia. Perché il perdono converta esso non deve essere dato a poco prezzo; deve invece risuonare come richiamo all'esigenza sconfinata del Padre.

## Lettera del Santo Padre Francesco

con la quale si concede l'indulgenza  
in occasione del giubileo straordinario della misericordia

*Al Venerato Fratello Mons. Rino Fisichella  
Presidente del Pontificio Consiglio per la  
Promozione della Nuova Evangelizzazione*

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilarie si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vi-

vere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessio-

ne che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastorale difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati.

Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Francesco

## GIU' LA MASCHERA! campo estivo a Pian del Brunino

Quest'estate, come ogni anno, i nostri campi si sono svolti a Pian del Brunino, e come ogni anno, l'emozione arrivando lì è stata grandissima. E' un luogo questo che riesce a unire le molte e varie esigenze di ragazzi, animatori e educatori, grazie alle due case che ci ospitano, allo spazio aperto con campo da calcio e da pallavolo, al ping-pong e al calcetto, alle grandi sale al chiuso in cui anche nei giorni di pioggia è possibile fare attività, alla chiesetta all'aperto e, soprattutto, alla piccola e raccolta cappellina. Quest'ultima stanzetta, che un tempo era una legnaia, potrebbe essere definita il vero centro del campo. Essa infatti, ab-

bellita da fiori e da un quadro ogni anno diverso su cui un giorno si svolge una riflessione, permette a ciascuno un prezioso momento di solitudine, in cui poter esternare qualunque tipo di emozione con serenità, un momento che ha come centro il dialogo e la preghiera con il Signore, e quindi un momento in cui trovare davvero sè stessi, senza maschere e senza paura. Ed è stato proprio questo il filo conduttore del campo: riuscire a essere sè stessi, trovando la propria strada nella vita. A riflettere riguardo a ciò ci ha aiutato il film *Megamind*, che racconta di come un alieno azzurro, Megamind appunto, arrivato appena nato sulla terra, scopra lentamente che la sua vocazione non è quella di fare il cattivo, come credeva da sempre, ma anzi quella di essere il buono. Per giungere però a realizzarsi interamente il protagonista deve percorrere un percorso interiore e esteriore (a volte infatti assume le sembianze di un uomo per conquistare la ragazza di cui è innamorato, Roxanne), che lo porterà a accettarsi per quello che è davvero. Ed è proprio questo il vero senso del campo: guidarci nel nostro cammino attraverso le riflessioni e le attività che prendono spunto dal film, i giochi a squadre che aiutano a sentirsi parte di un gruppo mettendo in secondo piano la propria persona, e la preghiera. E, in fondo, noi tutti adesso come oratorio siamo in cammino e ci apprestiamo a percorrere un nuovo tratto di strada, un tratto che di sicuro all'inizio sarà faticoso ma che certamente saprà portare frutto.

*Pietro Carbini*

## Il "Roveto ardente" sui sentieri della Grande Guerra

Dal 30 giugno al 5 luglio si è tenuto il campo estivo del "Roveto ardente", il gruppo adolescenti dell'Oratorio dei Chiostri.

Lo scopo del campo era quello di far visitare a noi ragazzi alcuni luoghi in cui permanessero segni della Grande Guerra, tema che abbiamo affrontato durante gli incontri del gruppo nel corso dell'anno. Per questa ragione è stata scelta come meta Solagna, nella Valle del Brenta, nei pressi del Monte Grappa e dell'Altopiano di Asiago. Questo territorio ha infatti

avuto un ruolo cruciale nel conflitto, poiché negli ultimi anni di guerra vi si trovava il principale fronte di combattimento fra Italiani e Austriaci.

Siamo partiti con un pullman da Piazza San Marco alle 8,00 del mattino e, dopo un viaggio abbastanza lungo, siamo giunti a destinazione, dove abbiamo alloggiato nel Rifugio "Alpe Madre", posto a 1270 m s.l.m., sul versante occidentale del Massiccio del Grappa. Le nostre giornate erano scandite con regolarità. Al mattino, prima di colazione, recitavamo le lodi. Poi, in genere, ci recavamo a visitare i territori circostanti oppure aiutavamo i gestori del rifugio a compiere alcuni lavori (ad esempio sistemare la legnaia). Il pomeriggio era dedicato a giochi di squadra e a riflessioni di gruppo. La Preghiera collettiva serale, dopo cena, concludeva la giornata. Importante da sottolineare è il "pellegrinaggio" che abbiamo compiuto il secondo giorno per giungere in cima al Monte Grappa a visitare il Sacratio. Il Sacratio militare del Monte Grappa è uno dei principali ossari militari della Prima Guerra Mondiale. Questo cimitero monumentale venne progettato per raccogliere in un unico luogo le spoglie dei caduti di entrambi gli schieramenti, sparse in innumerevoli piccoli cimiteri lungo le pendici del Monte.

Durante le nostre peregrinazioni lungo i sentieri che ricordano la Grande Guerra, abbiamo avuto anche la possibilità di visitare una malga locale dove si producono formaggi ancora con metodi artigianali. La domenica, infine, Don Paolo ha celebrato la Santa Messa in cima al Col Moschin, monte su cui si sono combattute battaglie decisive e dove sono ancora ben visibili i segni delle trincee ed i crateri scavati dalle bombe.

Con questo campo il nostro gruppo è cresciuto notevolmente di numero, grazie all'arrivo di molti nuovi membri più giovani, che sostituiranno chi, come me, è giunto al termine del cammino del Roveto Ardente per il compimento della maggiore età.

Penso sia doveroso rivolgere un ringraziamento ai gestori del rifugio per averci fatto da guide. Ci hanno dedicato il loro tempo e le lo-

ro energie per farci conoscere la storia del loro territorio.

I ringraziamenti più grandi, però, vanno ai nostri educatori Beppe e Marina, che con pazienza infinita ci hanno permesso di vivere questa importante esperienza.

Per ringraziare Don Paolo, che, come sempre del resto, ha dato il meglio di sé in questo suo ultimo campo con noi, invece, ci vogliono parole speciali, come speciale è stata la sua insostituibile guida in tutti questi anni. Il suo impegno nell'accompagnarci lungo il nostro percorso di crescita è stato sconfinato. Ci ha dato tanto, il suo tempo, il suo affetto, le sue preghiere, il suo esempio. Grazie Don per aver camminato con noi!

*Stefano Trentani*

## **Eventi lieti e tristi** *dei mesi di* **LUGLIO E AGOSTO 2015**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»  
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Valentina Vacchelli e Fabrizio Brocchieri**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»  
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnelo che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Teresa Fiorio**, di anni 87

**Michele Benedetti**, di anni 105

**Angela Piva**, di anni 84

**Angelo Besutti**, di anni 98

**Laura Rossana Anna Salvetti Prevosti**, di anni 37

**Rosanna Carezzi** ved. Delrio, di anni 88